

Ordinazioni Diaconali

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano

Sabato, 22 maggio 2022

Un caro saluto a voi, carissimi ordinandi, alle vostre famiglie, alle comunità, ai seminari e a quanti sono qui con voi a vivere la Gioia e la Grazia del dono del Diaconato.

Scrivete l'autore dell'Apocalisse: *“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello”*.

È bello, da un po' di tempo, vedere di nuovo la nostra cattedrale piena. Dopo le restrizioni a causa della pandemia, possiamo gustare la gioia di ritrovarci ancora come un popolo riunito, che insieme professa la fede nel Risorto. Tra le tante opere che attirano il nostro sguardo, in questo luogo, ci colpiscono le grandi statue dei Dodici, che richiamano in qualche modo l'immagine dell'Apocalisse: anche qui troviamo i nomi dei dodici apostoli. Conoscendo chi erano, sappiamo bene che, con le loro fragilità, non potrebbero sostenere la città di Dio – o la nostra cattedrale, se non con la consapevolezza che la vera base sta in Cielo e che la lampada è l'Agnello.

E la stessa consapevolezza vostra, carissimi ordinandi che non potete sostenere la Chiesa, ma in essa siete accolti, come da una madre che vi genera come suoi figli. Mi piace pensare che ogni ordinazione è come un parto, che rende bella e viva anche la nostra diocesi.

Di voi conosciamo un poco i doni e le qualità, i limiti e le debolezze. La logica del mondo vi dice: *“Ma chi ve lo fa fare? Siete davvero pronti ad offrire tutta la vita? Non avete paura di sprecare un'esistenza che può essere impegnata in altri modi?”* Sì, la logica del mondo ci dice così; ma nel Vangelo sappiamo che ciò che vi sostiene non è qualcosa, ma è Qualcuno: è il Pastore buono che vi chiama per nome, uno per uno, come è avvenuto poco fa. Avete risposto: *“Eccomi!”*. È un *“eccomi”* diverso da quello che avete detto alla prima percezione della vocazione o anche nei vari passaggi dell'ammissione agli ordini e dei ministeri. Oggi è *l'eccomi* di chi riconosce che non si può diventare *pastori* se non ci facciamo prima *agnelli*. È *l'eccomi* di chi rinuncia alla propria vita in modo definitivo per donarla, per guadagnarla in modo sorprendente. È *l'eccomi* del servo che è chiamato *amico*, dell'amico che si fa servo.

Lui vi fa forti, nelle vostre debolezze, vi unisce a Sé, come uno Sposo che chiama la sua sposa rendendola splendente, capace di fare di una pietra qualsiasi un *Capolavoro della Grazia* così come, in natura, esiste la Bellezza non ordinaria del diaspro cristallino.

Noi siamo in festa per voi e con voi non perché ricevete un premio del “primo arrivato”, ma per il fatto che avete accettato di farvi compagni degli ultimi.

Le parole del Vangelo ci riportano al contesto dell’ultima cena. I discepoli ascoltano il Signore con il cuore e la mente ricolmi dall’intensità particolare lasciata dal gesto della lavanda dei piedi. Quei piedi avevano percorso con lui tante strade, avevano corso con Lui verso le folle, li avevano portati sui monti o verso il lago; ma di lì a poco serviranno loro per fuggire. È la contraddizione dell’ora della croce. Dio ama sino alla fine, si fa “diacono”, servo, anche lavando i piedi di chi lo tradirà. Sola la Pasqua ridarà senso a tutto, quando, sperimentata la gioia del dono dello Spirito e lo stupore del perdono, i discepoli saranno confermati dall’amore per discendere verso il mondo.

“*Se uno mi ama...*”. Carissimi ordinandi, voi siete già testimoni di un amore che, nella vostra giovinezza, vi ha conquistati. Avevate altri progetti, altri sogni, anche lodevoli e belli. Ma il sogno di Dio era un altro: vi ha voluti servi dell’Amore. Voi lo avete amato, perché Lui vi ha amati per primi. Lo avete incontrato non nelle regole e nelle osservanze di una religiosità formale, ma è “scattato l’Amore”, nell’ascolto della Parola e nella testimonianza di carità di tanti che vi hanno accompagnato.

Sì, il diacono è prima di tutto l’uomo *conquistato dall’Amore*. Per questo si fa servo della Parola. Non solo *ascolta*, ma “osserva”, cioè “si mette a servizio” della Parola, come i diaconi di Cana che, sotto indicazione di Maria, compiono ciò che Gesù dirà loro. Questa è l’obbedienza che vi rende liberi, consapevoli che, solo legandoci a Cristo, potete essere di tutti. Osservare la Parola significa leggerla, meditarla, prima che predicarla; noi non abbiamo bisogno di predicatori, ma di evangelizzatori che gridano il vangelo con la vita, credibili quanto più sarete semplici e immediati. “*Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni*”. Ricordate ad esempio, che la preparazione dell’omelia non avviene leggendo i commentari di qua e di là, ma unendo la preghiera sulla Parola e immergendoci nella vita quotidiana della gente.

“*Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*”: Il diacono è l’uomo “*abitato da Dio*”. Il vostro impegno nel celibato rende ancora più forte questo dimorare di Dio in noi. La

castità del corpo e del cuore non è una chiusura sterile, un'imposizione crudele, tutt'altro. È il dimorare della Trinità in voi che vi rende casti in una fecondità inaspettata che vi farà generatori di vita, ora da diaconi e ancor più quando sarete presbiteri. Il vostro servizio più bello sarà quello di pregare per l'umanità e di far sperimentare, alla gente che vi è affidata, la presenza di Dio che "mette su casa" in ciascuno di noi.

Il diacono è l'uomo *dello stupore*, che vede realizzare attraverso le sue mani le opere grandi di Dio. State accanto all'altare con questa meraviglia e guardate all'umiltà di Dio che si fa Pane spezzato per noi. Allo stesso modo, appena battezzere i primi bambini, sappiate gustare d'allora in poi la bellezza del generare alla fede, senza cadere mai nel rischio dell'abitudine.

Il diacono è l'uomo dell'*umiltà*. Non siete superuomini, ma uomini che con umiltà si riconoscono tali, consapevoli che Dio abita in noi ben sapendo che a volte trova una dimora piccola, da aggiustare a più riprese, da plasmare con la sua presenza e con il perdono. San Carlo de Foucauld scrive: *"Cosa ci insegni, mio Dio? Tu sei disceso sempre, disceso dal cielo per farti uomo, disceso al posto dell'ultimo degli uomini ... disceso, nascendo in una stalla; discendi ancora predicando, ... denigrato, con la reputazione rovinata, guardato come un impostore, Tu discendi, fino «al posto degli scellerati» sul calvario; sempre discendi; disceso infinitamente con la Tua Incarnazione"*.

Tra poco la vostra vita sarà segnata per sempre da questo "discendere" di Cristo. La prostrazione per terra ci ricorda che non vi appartenete più. E quando, in ginocchio, sentirete sul vostro capo le mani del vescovo, potrete percepire che cosa significa ricevere il Paràclito, lo Spirito che ci sta vicino, che ci suggerisce ogni cosa nel nome di Gesù. Ma, attenti, non sarà solo l'emozione di un momento. In ogni istante del vostro ministero lo Spirito vi insegnerà ogni cosa. Se con umiltà vi riconoscerete sempre allievi di un Maestro, allora, anche nei momenti di fatica e di prova, lo Spirito vi aiuterà a *ricordare* – cioè a *"portare al cuore"* – ogni cosa e a fare, di volta in volta, le vostre scelte in sintonia con la Chiesa. Abbiate a cuore la parola degli apostoli che mettono, prima di ogni cosa e prima di ciascuno, l'opera di Dio. Impariamo da loro che dicono: "è parso bene, allo Spirito Santo e a noi"; mai escludere lo Spirito, mai dire: "io" o "noi" se non c'è prima "Dio"!

Un cuore così abitato da Dio non può essere turbato, non può più avere paura. Aiutateci, carissimi, a svuotare questo cuore da tutto ciò che non è Lui per riempirci di amore, di pace,

di gioia. Siate uomini della carità, che *rischiano la vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo*.

Subito dopo la messa, sicuramente, in molti vi chiederanno le prime “benedizioni”. Più che dare la benedizione, *siete e siate* benedizione, in particolare con la carità concreta. Solo così ci aiuterete a fare memoria delle opere di Dio, a mettere le persone prima delle regole, a leggere la vita con gli occhi della misericordia.

A Maria, umile serva del Signore, chiediamo infine che vi renda servi della Gioia, capaci di cantare il Magnificat ogni sera, dopo aver gustato e fatto gustare un vino sempre migliore di quello di ieri.